

NICOLA IUPPARIELLO

Nato a Barra (NA)



Pittore.

Certamente il grembo di quella corrente artistica che Claude-Oscar Monet chiamò «impression», sebbene tale definizione suscitasse reazioni negative a causa della sua vaghezza e forse della sua ambiguità e incertezza — è stato fecondo tanto nel mondo pittorico che letterario dalla metà dell'800 fino a oggi. Ma cosa voleva significare «impression»? semplicemente un'insegna alla vocazione accademico-conformista, ma già Pissarro verso il 1884, riferendosi alle esperienze e teorie di Seurat quando si trattò di sostituire il *mélange optique* al *mélange des pigments* e anche al divisionismo di Signac, scrisse che all'impressionnisme romantique era succeduto — per il nuovo rapporto tra arte e scienza — l'impressionnisme scientifique, ovvero néoimpressionnisme.

A nostro parere, dentro tale spazio deve essere collocata l'opera di Nicola Iuppariello. Egli di fatto, tratta il soggetto con pennellate ben precise, modellando sotto timbri luminosi del colore; ma sono oggetti non precisamente delineati, vogliamo dire, definiti di precisi contorni, e specie nella «Natura morta» un olio su tela cm. 40x50, che abbiamo sott'occhio, emerge da un fondale indefinito, morbido epperò, e gonfio come una soffice matassa di fiocco; anche il «Paesaggio Altiglia-Sefino», ancora un olio su tela, con 40x50 del 1990, accenna a un rilievo cromatico assai più emotivo per il giuoco delle ombre incienti ove la luce evidenzia il corpo del soggetto; i contorni tuttavia, sono meglio defi-

niti da un pennellaggio diremmo, carnoso e compatto il quale per l'appunto, determina il rilievo e quindi la prospettiva anche nel 'minimum' come le erbetto e i fiorellini rossi e le altre cose qui sparse. La figura infine, sembra coinvolgersi di un pathos doloroso tanto nella naturale espressione dei volti, quanto nella compostezza delle forme.

GIOVANNI NOCENTINI

Tra gli illustri critici che interessano la sua arte, Giuseppe Diffidenti, scriveva: «La pennellata larga, sicura e precisa evidenzia masse, oggetti, figure in una stesura cromatica equilibrata, di cui la componente base è il viola o il turchese.

La luce plasmando le cose or le accentua esasperandole con toni caldi e vibranti, or le mette in ombra con passaggi ritmici e suggestivi; niente rubando all'armonico equilibrio compositivo.

L'alone di chiaro, appena accentuato ed esasperato realismo. Vede la sofferenza, la gioia, la follia; sente da quei volti, contratti per la fatica; la stanchezza... La stanchezza per al continua lotta dell'esistenza.

L'attimo fuggente è colto con somma maestria in «Maschere»! In questa sua composizione Iuppariello cristallizza, con timbro cromatico moderno, gli anosi crucci del napoletano che dietro la gioia apparente nasconde il dramma di un popolo costretto a vivere di espedienti.

L'accorta, la maliziosa sobrietà della pennellata sottolinea con efficacia la gioia e la mestizia che traspare dai volti di queste figure colte in movimenti plastici di operetta. Il volto del suonatore

di flauto, ad un tratto, sembra incupirsi. Il sorriso cessa e con esso il suono. Il sipario cala sulle miserie del mondo. Un'ombra di mestizia passa sul volto di Pulcinella, la tragicommedia continua e con essa la vita.

Nel buio immenso un raggio di luce filtra, tocca le cose e le riveste di un soffuso chiarore che ricopre una visione sofferta della natura; l'io si torce e ritorce in mille spasimi, una lacrima copre il colto dell'uomo sofferente, un grido d'angoscia si leva al Signore e lo implora nella sofferenza e nella vita, un grido accorato si propaga nell'etere in cerca d'aiuto e si eleva al Divino; mani protese verso il cielo, occhi pieni dei dolori del mondo. Visi emaciati, sofferiti, coperti da rughe e dalle pieghe del tempo. sorrisi scettici, pieni di mestizia. Corpi vacui e nel contempo opulenti si offrono al Signore, chiedono al Signore pace, giustizia, amore, carità fraterna.

Il viso spettrale, soffuso dalla luce della Grazia si materializza con ricerca costante; i colori vividi e smaglianti vestono immagini di un mondo che soffre. Con ricerca spietata l'autore penetra nel vivo delle cose, nell'animo dell'uomo e lo interroga fino a farlo soffrire.

La ricerca spietata e l'esame approfondito del proprio Io lo porta a proiettare se stesso nella natura in una alternativa costante di ciò che si è e che si vorrebbe essere, lo porta a conclusioni che ci riconducono a Schopenhauer, ma nel mentre in questi c'era l'abbandono, nell'autore, interviene la Grazia, la Luce increata che strappa dall'immane crogiolo della materia e ci porta al Tutto, all'Immenso, a Dio».

Cesto con frutta olio su tela (vedi colore pag. 289)



Sefino